

OCELLO LUCANO

SULLA NATURA DELL'UNIVERSO

[Περὶ τῆς τοῦ παντὸς φύσεως]

www.lamelagrana.net

AVVERTENZA

Ocello Lucano (gr. Ὀκελλος, lat. Ocellus), filosofo pitagorico, vissuto in Lucania nel V secolo a.C., era forse un allievo di Pitagora stesso. Ne parlano Giovanni Stobeo, Sesto Empirico (in *Adversus Mathematicos*) e Filone di Alessandria.

Stobeo (*Ecl. Phys.* I 13) ha conservato un frammento del suo (se ne fosse veramente l'autore) *Περὶ νόμον* in dialetto dorico, ma l'unica delle sue presunte opere sopravvissute è un breve trattato in quattro capitoli e in dialetto ionico, generalmente noto come *Sulla natura dell'Universo* (*Περὶ τῆς τοῦ παντὸς φύσεως*).

Alcuni brani di questo sono in Stobeo (I. 20), ma in dorico. Certamente non è autentico, e non può essere di data anteriore al I secolo a.C.

Tra le molte edizioni del *Περὶ τῆς τοῦ παντὸς φύσεως* a partire dal tardo Rinascimento, degne di nota quelle di A. F. Rudolph (1801, con commento), di F. W. A. Mullach in *Fragmenta philosophorum Graecorum*, I (1860); vedasi anche Eduard Zeller, *Storia della filosofia greca*, I, e Johann von Heyden-Zielewicz in *Breslauer philologische Abhandlungen*, VIII 3 (1901).

IL CURATORE
di <http://lamelagrana.net>

I

1. Ocello Lucano ha scritto queste riflessioni sul mondo: alcune gli sono state suggerite dagli indizi manifesti della natura, altre per sua opinione e per ragionamento, e altre ancora per le considerazioni e per le congetture su ciò che appare più probabile.

2. Il mondo mi sembra che non debba mai essere stato prodotto e debba essere imperituro: come esso è sempre stato, così esso sussisterà sempre. Se fosse sottomesso al tempo, non esisterebbe più. Così dunque, è increato ed imperituro. Se qualcuno pensa ch'esso sia stato prodotto, certamente egli non potrà concepire il mezzo nel quale esso sarà dissolto e come finirà. Poiché il mezzo nel quale sarebbe stato prodotto sarebbe la prima parte del mondo, e nello stesso tempo il mezzo nel quale dovrebbe essere dissolto ne sarà l'ultima parte. Ma se il mondo fosse stato prodotto, lo sarebbe stato unitamente a tutte le sue parti, e se dovesse venir distrutto lo sarebbe con tutte le sue parti; il che è impossibile: poiché è necessario che ciò dal quale è stato prodotto sia stata la sua prima parte e che ciò nel quale sarà dissolto sia la sua ultima parte: la prima di queste parti sarebbe dunque esistita prima del mondo; la seconda esisterebbe dopo la sua distruzione; poiché essa è ciò nel quale esso sarebbe dissolto: né l'una né l'altra di queste cose può essere. Il mondo dunque non ha avuto principio e non avrà affatto fine; è impossibile che sia altrimenti.

3. Ogni cosa che ha ricevuto un principio di produzione e che debba partecipare alla distruzione riceve due mutamenti.

L'uno si fa dal meno al più e dal peggio al meglio: e la cosa per mezzo della quale questo mutamento comincia ad operarsi si chiama produzione, e ciò entro il quale (il mutamento) avviene si chiama vigore. Il secondo mutamento si fa dal più al meno e dal meglio al peggio: e la fine di questo mutamento è denominata distruzione o dissoluzione.

4. Se l'Universo dunque è ingenerato e corruttibile, esso deve per conseguenza cambiare dal meno al più e dal peggio al meglio; e così in seguito egli deve cambiare dal più al meno e dal meglio al peggio; è ancora necessario che il mondo (sempre nell'ipotesi ch'esso sia stato prodotto) prenda un accrescimento ed una più grande forza, ed infine egli deperirà e finirà: poiché tutta la natura prodotta ha una progressione di tre termini e di due intervalli. I tre termini sono la generazione, la forza e la fine; gli intervalli sono quello dopo la nascita sino alla forza e quello dopo la forza sino alla fine.

5. Il mondo non ci dà al riguardo alcun indizio e noi non vediamo che sia stato ingenerato poiché egli non cambia punto in meglio né in più, ed egli non decresce né diventa peggiore. Egli persevera invece sempre nello stesso stato ed egli è sempre uguale e simile a se stesso.

6. Le prove e gli indici evidenti di questa verità sono gli adattamenti, le simmetrie, le forme, le situazioni, le distanze, le potenze, le velocità e le lentezze reciproche, poiché tutte queste cose e quelle ad esse simili ricevono un cambiamento od una diminuzione a seconda della progressione di una sostanza prodotta e per loro mezzo le migliori cose seguono lo stato di forza a causa della loro potenza e le più piccole e le più cattive tendono alla distruzione a causa della loro debolezza. Ma nell'essenza e nella stabile natura del mondo nulla di ciò si nota.

7. Io denomino mondo ciò che si chiama il tutto, l'Universo: è a causa di questa universalità ch'egli ha ottenuto il nome che gli si è dato. Esso è ornato di tutte le perfezioni. Esso è infine lo specchio completo e perfetto della natura e di tutte le sostanze. Nulla esiste fuori di lui. Se qualche cosa esiste, essa esiste in lui e con lui. Esso comprende tutti gli esseri differenti; gli uni come delle parti e gli altri come produzioni accidentali.

8. Se ne deduce che le cose contenute nel mondo hanno un accordo ed una affinità con lui. Il mondo invece non ha alcuna affinità ed alcun accordo se non con se stesso: tutte le altre cose sussistono avendo una natura non perfetta in sé ed esse hanno ancora bisogno di un legame con le cose che esistono fuori di loro; come gli animali con la respirazione, la vista con la luce, gli altri sensi con l'oggetto sensibile che loro è proprio; le piante con la nascita e l'accrescimento, il sole, la luna, i pianeti le stelle fisse con la parte della sistemazione generale delle cose. Ma il mondo al contrario non ha alcun rapporto con alcuna cosa se non con lui stesso: e la natura sua è indipendente da quella di tutti gli esseri particolari.

9. Ci basterà approfondire questa verità con una semplice comparazione. Se noi consideriamo che il sole scaldando gli altri corpi deve necessariamente essere caldo lui stesso e per se stesso, il miele essendo dolcificante deve essere dolce lui stesso, i principi di dimostrazione essendo significativi, per esprimere le cose oscure devono essere chiari e sensibili per loro stessi. Se noi consideriamo dunque tutte queste cose, noi dobbiamo concluderne che una sostanza per essere causa ad altre di loro perfezione, deve essere perfetta in sé e per se stessa: e che una sostanza per essere causa ad altre della loro conservazione e della loro durata deve essere conservante e perseverante da per se stessa e che infine una sostanza per essere la causa di armonia e di adattamento in altre, deve essere armonica ed adattabile per se stessa. Ora il mondo essendo la causa dell'esistenza della conservazione e della perfezione di tutte le cose, è dunque imperituro e durerà tutta l'eternità poiché egli è per se stesso la causa della durata di tutte le cose.

10. Se l'Universo viene ad essere dissolto, è necessario ch'esso sia dissolto in ciò che è o in ciò che non è; è impossibile ch'esso sia dissolto in ciò che è posto che ciò che è, è l'Universo stesso, o, almeno, una certa parte dell'Universo; esso non può d'altra parte essere dissolto in ciò che non è poiché ciò è parimenti impossibile, che ciò che è sia composto di parti inesistenti: che ciò che esiste sia dissolto in ciò che non esiste. Dunque l'Universo è indistruttibile ed imperituro.

11. Se qualcuno pensa che il mondo sarà distrutto, occorre che egli convenga ch'esso sarà distrutto perché sormontato o da qualcosa fuori del tutto o da qualcosa compresa nel tutto. Ciò non sarà per mezzo di una cosa fuori del tutto poiché fuori del tutto nulla può esistere tutti gli esseri esistendo nel tutto, e il mondo o Universo è precisamente il tutto. Ciò non avverrà per mezzo di una cosa che sia in esso (Universo) poiché bisognerebbe che questa cosa fosse più potente e più grande che il tutto e questo non può essere poiché tutte le cose sono necessariamente poste in essere nel tutto; esse devono a lui la loro esistenza. Il tutto non potendo dunque essere distrutto né per cosa al di fuori né per cose al di dentro, il mondo deve essere eterno indistruttibile ed imperituro, poiché l'Universo o mondo è il tutto.

12. Ora se noi consideriamo in generale la natura intera, vediamo che essa toglie la continuità in una certa proporzione, riportandola alla mortalità e che riceve una progressione dalla sua costituzione propria. Le cose primiere, ricevendo un mutamento, cambiano sensibilmente il loro ciclo che è una progressione la quale non si compie né di seguito né in continuità, né è della specie di ciò che si compie sempre in un luogo, ma bensì per successivi cambiamenti.

13. Per esempio, il fuoco raffigurandolo in un punto di concentrazione genera l'aria e l'aria l'acqua e l'acqua la terra; indi in senso inverso cioè lo stesso periodo di cambiamento dalla terra sino al fuoco, dal quale ebbe principio il cambiamento. Similmente la frutta, le piante e gli alberi tutti hanno ricevuto un principio di generazione con i germi; in seguito, diventando frutta e pervenendo alla loro perfezione esse operano la loro rivoluzione nel germe, compiendo così la natura tale progressione con la stessa cosa e nella stessa cosa.

14. Gli uomini e gli altri animali sottostanno anch'essi a successivi cambiamenti e corrono più rapidamente verso il termine della loro natura. Poiché non c'è per loro ritorno alla prima età, né antiperistasi e cambiamento come è per il fuoco, l'aria, l'acqua e la terra, ma avendo compiuto il circolo, diviso in quattro parti dalle quattro età e effettuati i cambiamenti di dette età, essi periscono e non sono più generati. Tutte queste antiperistasi e questi differenti mutamenti sono prove e indizi

che l'Universo o il Tutto, che contiene tutti i corpi, perdura per sempre e sempre si conserva e che le diverse cose che sono in esso contenute e le altre che sopravvivono periscono e sono distrutte.

15. Non avendo la forma, il movimento, il tempo, la sostanza del mondo né principio né fine, possiamo garantire che l'Universo non è stato mai prodotto e non sarà mai distrutto. La forma del mondo è tonda e costituisce un cerchio; questo cerchio è uguale e simile da tutti i punti; esso è, per conseguenza, senza principio e senza fine. Parimenti, la specie o natura del movimento essendo un cerchio è eterna e non può ricevere alterazioni. Quanto al tempo in cui questo movimento si esplica, esso è infinito perché ciò che è mutabile, in esso non ha avuto inizio e perciò non avrà fine; poiché l'Universo non è né passeggero, né mutevole e non è portato per sua natura a cambiare né dal peggio al meglio né dal meglio al peggio, è quindi manifestamente certo, per tutto quanto abbiamo detto, che il mondo non è stato prodotto ed è per ciò indistruttibile. E non aggiungeremo altro a tal proposito.

II

1. Nel Tutto, o Universo, risiede la generazione e la causa della generazione. La generazione è ove è cambiamento, ove è passaggio e trasformazione delle sostanze. La causa della generazione è lì, ove è identità della sostanza. È dunque manifesto che il fare e il muovere appartengono alla causa della generazione e che lo stato di passione e di essere messo in movimento appartiene a ciò che riceve la generazione.

2. I destini, essi stessi, distinguono e separano la parte impassibile del mondo, che è immutabile.

Poiché l'orbita che descrive la luna costituisce la separazione delle cose increate da quelle create, tutto ciò che è in alto al di sopra di essa e tutto ciò che è in essa è del genere degli dei; ma tutto ciò che è al di sotto della luna contiene il germe della divisione, della natura che effettua il cambiamento e i mutamenti e i deperimenti delle cose che furono generate e la novella generazione di esseri esistenti altra volta.

3. Bisogna necessariamente ritenere che vi siano tre cose al mondo sulle quali la natura e la generazione esercitano il loro potere. Innanzi tutto un corpo che si presti al contatto con tutte le cose che siano suscettibili alla generazione; è anche necessario che detto corpo sia capace di ricevere tutto in esso e che sia l'immagine della generazione, anche a riguardo delle cose nate da esso. Così v'è l'acqua per il vapore, il rumore per il silenzio, le tenebre per la luce e la materia prima per le cose artificiali; perché l'acqua è senza sapore e senza qualità, ma è analoga con il dolce e l'amaro, con l'acre e col salato; così l'aria che non ha affatto forma è analoga con il suono, la parola e il canto; e le tenebre che sono senza forma e senza calore sono analoghe con la luce e i colori e il bianco stesso è analogo con l'arte della statuaria. Ne segue, dunque, che nei corpi tutte le cose sono in potenza prima della generazione e che esse sono in via di perfezione dopo essere state generate e aver preso la loro essenza: da ciò è evidente che bisogna che il corpo e la materia prima esista perché abbia luogo la generazione.

4. In secondo luogo: bisogna che vi siano delle qualità contrarie e antipatiche affinché le alterazioni e i cambiamenti siano al completo. La materia ricevendo lo stato passivo e le disposizioni, bisogna ancora che queste potenze antipatiche non vengano distrutte interamente le une dalle altre. Queste qualità contrarie sono il caldo e il freddo, il secco e l'umido.

5. In terzo luogo: bisogna ancora che vi siano sostanze come il fuoco, l'aria, l'acqua e la terra, le cui facoltà o potenze siano le medesime sostanze; ora, queste sostanze differiscono nel grado di potenza perché esse si distruggono le une e le altre nel loro luogo ma, al contrario, le potenze non sono affatto distrutte e non sono create, perché la causa di queste potenze è incorporale.

6. Il caldo e il freddo sono la causa efficiente di queste quattro potenze; il secco e l'umido ne sono come la materia e la cosa; ora, la materia è ciò che riceve tutto e che è comune a tutte le cose, per modo che quando il corpo può essere toccato ed essere sensibile alla potenza diviene il principio. In seguito vengono le cose contrarie, come il caldo e il freddo, l'umido e il secco; e in terzo luogo vengono il fuoco, l'aria, l'acqua e la terra, che sono soggetti ai cambiamenti; perché i corpi si trasformano gli uni negli altri, ma i contrari non cambiano mai (cioè a dire, caldo, freddo, secco e umido, perché le potenze non possono essere distrutte o create, essendo incorporali le cause di queste potenze).

7. Vi sono due differenti specie di corpi. Gli uni provengono dai corpi primi o elementi, gli altri dai corpi misti che sono costituiti dall'insieme degli elementi. Il caldo, il freddo, l'umido e il secco appartengono ai corpi primi o elementi. La pesantezza, la leggerezza, la densità, la porosità appar-

tengono ai corpi misti, composti dagli elementi. Di queste differenti qualità ve ne sono sedici: il caldo, il freddo, l'umido, il secco, il pesante, il leggero, il rado, il denso, il liscio, il ruvido, il duro, il tenero, il sottile, lo spesso, l'acuto, l'ottuso. Il tatto conosce tutte queste differenti qualità e ne è giudice. È dunque necessario che i corpi primi nei quali queste differenze esistono in potenza siano sensibili al tatto.

8. Il caldo, il secco, il rado e l'acuto appartengono al fuoco; il freddo, l'umido, il denso e l'ottuso appartengono all'acqua; il tenero, il liscio, il leggero e il sottile appartengono all'aria; il duro, il ruvido, il pesante e lo spesso appartengono alla terra.

9. Dei quattro elementi, il fuoco e la terra sono gli eccessi e gli estremi dei contrari: il fuoco è l'eccesso del caldo, come il ghiaccio è l'eccesso del freddo. Ma se il ghiaccio è l'ispessimento e la solidificazione del freddo e dell'umido, parimenti il fuoco è l'effervescenza del secco e del caldo. Così, niente può essere prodotto sia dal ghiaccio che dal fuoco (e ciò quando sono soli, in quanto occorre un miscuglio perché il caldo possa produrre e occorre un miscuglio perché l'umido produca. Il fuoco e il ghiaccio non sono che eccessi).

10. Essendo, fra gli elementi, il fuoco e la terra gli estremi, l'acqua e l'aria ne sono i medi, perché partecipano ai due altri elementi. È cosa impossibile che vi sia un estremo solo perché occorre, necessariamente, che esista pure il suo contrario o suo opposto. Non è del pari possibile che vi sia altro che i due estremi, ma bisogna che vi sia un intervallo fra di loro; orbene, i medi sono opposti agli estremi.

11. Il fuoco è caldo e secco; l'aria è calda e umida; la terra è fredda e secca; l'acqua umida e fredda; così, dunque, il caldo è comune all'aria e al fuoco; il freddo è comune all'acqua e alla terra; il secco è comune alla terra e al fuoco; e l'umido è comune all'acqua e all'aria; ma il proprio di ciascuno degli elementi è il calore al fuoco, il secco alla terra, l'umido all'aria e il freddo all'acqua. Il che fa sì che le sostanze o gli elementi delle differenti potenze (di caldo, umido, ecc.) restano tali in ciò che hanno di comune e cambiano in ciò che hanno di proprio, allorché un contrario sorpassa l'altro contrario come quando l'umido dell'aria sorpassa il secco che è nel fuoco, ovvero allorché il freddo che è nell'acqua si impone al caldo che è nell'aria, o allorquando il secco che è nella terra distrugge l'umido che è nell'acqua o infine allorché l'umido che è nell'acqua sormonta il secco che è nella terra. E il caldo dell'aria distrugge il freddo dell'acqua e il secco del fuoco fa svanire l'umido dell'aria. Ed è perciò che i cambiamenti e le generazioni si fanno di sostanze e di elementi mischiati gli uni agli altri.

12. Il corpo passivo destinato a ricevere i cambiamenti e che può riceverli tutti è il primo in potenza per tatto.

13. I cambiamenti che si operano negli elementi avvengono o dalla terra in fuoco o dal fuoco in aria o dall'aria in acqua o dall'acqua in terra; tali cambiamenti si verificano quando il contrario, che si trova in ciascun elemento, è distrutto e ciò che è omogeneo, o della stessa specie, permane, in quanto che la generazione ha termine completo quando i contrari sono distrutti. Ad esempio: il fuoco è caldo e secco, l'aria è calda e umida; di conseguenza il caldo è comune ai detti due elementi, mentre il secco è proprio del fuoco e l'umido è proprio dell'aria. Ma quando l'umido che è nell'aria supera il secco che è nel fuoco, il fuoco viene cambiato in aria.

14. L'acqua è umida e fredda e l'aria è umida e calda: l'umido è comune a entrambe, mentre il freddo è proprio dell'acqua e il caldo è proprio dell'aria. Così, quando il freddo che è nell'acqua supera il caldo che è nell'aria si verifica il cambiamento dell'aria in acqua.

15. Ancora, la terra è fredda e secca e l'acqua è fredda e umida: il freddo è comune a entrambe, mentre il secco è proprio della terra e l'umido è proprio dell'acqua. Così, quando il secco della terra supera il caldo che è nell'aria si verifica il cambiamento dell'aria in acqua.

16. Il cambiamento che si effettua dalla terra negli elementi superiori si verifica in maniera opposta, come quello che avviene per alterazione o per scambio; tali cambiamenti arrivano quando il tutto supera il tutto e due potenze distruggono le potenze opposte, così che nulla resta di comune a questi elementi. Ad esempio, il fuoco è caldo e secco e l'acqua è fredda e umida; quando l'umido che sta nell'acqua supera il secco che sta nel fuoco si verifica il cambiamento del fuoco in acqua.

17. Ancora, la terra è fredda e secca, l'aria è calda e umida; quando il freddo che sta nella terra supera il caldo che sta nell'aria si verifica il cambiamento dell'aria in acqua.

18. Ma quando l'umido dell'aria è distrutto e così pure il caldo del fuoco, il fuoco è tuttavia generato da questi due elementi, perché sono rimasti il caldo dell'aria e il secco del fuoco: le qualità del fuoco sono, infatti, il caldo e il secco.

19. Parimenti, quando il freddo della terra e l'umido dell'acqua periscono, ciò non ostante sarà prodotta la terra da questi due elementi, perché sono rimasti il secco della terra e il freddo dell'acqua e sappiamo che la terra è fredda e secca.

20. Ma quando il caldo dell'aria e il caldo del fuoco periscono non vi sarà alcuna generazione perché i contrari (l'umido dell'aria e il secco del fuoco) sono rimasti in entrambi e l'umido è contrario al secco.

21. E ancora, quando il freddo della terra e il freddo dell'acqua periscono non può esservi generazione perché sono rimasti il secco della terra e l'umido dell'acqua e il secco è contrario all'umido.

22. Giacché il mondo è imperituro e non prodotto ed esso non ha avuto un principio di generazione, non avrà mai fine. Bisogna inoltre ammettere che una cosa che opera la generazione in un'altra e una cosa che genera in sé sono due sostanze differenti che si prestano mutua esistenza. Ora, ciò che opera la generazione in un'altra cosa è tutta la parte del mondo che sta al di sopra della luna: il sole, che è in questa parte, tanto nell'avvicinarsi quanto nell'allontanarsi, opera nell'aria il cambiamento continuo secondo la forza del freddo e del caldo. Ne consegue che la terra e tutte le cose che sono sulla terra cambiano a loro volta.

23. L'obliquità dei segni del cielo ben si accorda con il corso del sole e tale obliquità è la causa, in generale, della generazione e dell'ordine dell'Universo, che contiene in sé la potenza attiva e quella passiva.

Bisogna quindi stabilire, come principio fermo, che una cosa che genera in un'altra è ciò che si trova al di sopra della luna; e che la cosa che genera in sé è ciò che si trova al di sotto della luna. Ciò che è composto di queste due cose o sostanze, cioè della parte divina del mondo che è sempre in gran movimento e risiede al di sopra della luna, e la parte che è prodotta, soggetta ai mutamenti e posta al di sotto della luna, è l'Universo.

III

1. Il principio primo della generazione degli uomini, degli animali e delle piante non è stato prodotto dalla terra, ma il suo adattamento e la durata sono stati di ogni tempo. Poiché è necessario che le cose che sono al mondo e che in esso sono ordinate coesistano con lo stesso ed essendo il mondo sempre esistito, ne consegue che le sue parti sono coesistite con esso.

2. Chiamo parti del mondo il cielo, la terra e l'intervallo che si trova fra loro, chiamato regione mediana, che ha dovuto sempre esistere. Non potendo il mondo sussistere senza le sue parti, ma ricevendo la sua sussistenza da loro e con loro, tutte le parti del mondo esistono necessariamente con esso e ne consegue che le cose contenute in queste parti coesistono con le stesse. Così il sole, la luna, le stelle e i pianeti coesistono con la terra e i venti che inducono i cambiamenti dal caldo al freddo e dal freddo al caldo nella regione mediana. Così, dunque, il cielo esiste ed è sempre esistito con le cose che contiene, come pure la terra con le cose che nascono da essa e che essa nutre e anche la regione mediana (o aria) con le cose che comprende.

3. Essendo stata ubicata in ciascun intervallo una determinata specie di esseri animati e cioè gli dei nel cielo, gli uomini sulla terra e i dèmoni nella regione mediana, se si vuole ragionare con logica bisogna convenire che la razza degli uomini è eterna, perché abbiamo dimostrato che non solo le parti del mondo esistono e sono sempre esistite con esso, ma che le cose che sono contenute in queste parti sono anche sempre esistite in queste stesse parti.

4. Se si obietta che si verificano distruzioni e cambiamenti nelle parti della terra quando il mare prende corso per altro lido o la terra viene ampliata o separata dai venti e dalle acque che la minano, rispondiamo che questi cambiamenti sono particolari e non arrivano, né mai arriveranno, a tutta la terra.

5. Quanto a coloro che dicono che la storia della Grecia comincia con Inaco Argivo,¹ si deve considerare ciò non come inizio, ma come un cambiamento verificatosi nella Grecia, che è spesso stata barbara e spesso lo sarà ancora. I suoi abitanti sono cambiati non solo a causa di rivoluzioni umane, ma per effetto della natura che, in verità, non è mai né più potente né più debole, ma sempre più nuova e assume un inizio in rapporto a noi. Credo di aver detto abbastanza sulla natura del mondo, della generazione e della distruzione che si verificano in esso. Mi basta aver stabilito in modo inoppugnabile che tutto ciò che è sarà per tutta l'eternità, essendo la natura da un lato sempre attiva e in movimento e dall'altro lato sempre passiva e in riposo, come pure sempre governante da un lato e sempre governata dall'altro.

¹ Nella mitologia greca Inaco (Ἰναχος) era re di Argo e dio del fiume omonimo che bagna l'Argolide, figlio di Oceano e di Teti; dopo il diluvio condusse gli Argivi dai loro monti nella pianura di Argo, ancora paludosa, rendendo il territorio abitabile e fertile. Inaco era il padre di Io, la giovane fanciulla amata da Zeus, trasformata in mucca a causa della gelosia di Era. Secondo la leggenda (riportata da diversi autori, seppur in maniera incidentale, quali Pindaro, Simonide, Pausania) Inaco, impazzito di rabbia alla trasformazione della figlia, maledisse Zeus e fu per questo da lui trasformato in un fiume (Nota del Curatore).

IV

1. Penso sia il caso di dire qualcosa sulla generazione degli uomini e dimostrare come e per quale legge essa si debba compiere e dovendo contribuirvi molto la modestia e la pietà bisogna subito convenire che non dobbiamo avvicinare donne per il piacere, ma in vista di generare bambini.

2. È cosa certa che le facoltà, gli organi e i desideri che la divinità ha donato agli uomini non sono stati affatto accordati per il piacere, ma per la continuazione della razza umana e per perpetuarla eternamente. Poiché era cosa impossibile che l'uomo, nato mortale, potesse godere di una vita divina e che l'immortalità potesse essere retaggio dell'umanità, Dio stabilì questa immortalità rendendo continua e perpetua la generazione. Bisogna dunque essere convinti che la procreazione non è stata affatto stabilita per il piacere.

3. Inoltre, è necessario osservare che l'uomo, nell'ordine delle cose che lo riguardano, deve essere considerato come avente un rapporto diretto con l'ordine dell'Universo, in modo che facendo parte di una famiglia, di una città e, principalmente, del mondo, egli deve supplire a ciò che viene a deperire se non vuole diventare manchevole verso la società familiare, verso la società civile e verso la divinità.

4. Coloro che non tengono la loro donna in considerazione di procreare figli violano il sistema più essenziale della società. Poiché coloro che generano con brutalità e intemperanza, procreano figli cattivi, che nascono infelici, abominevoli agli dei, ai dèmoni e agli uomini e odiosi alle famiglie e alle città. Bisogna quindi considerare queste cose e gustare i piaceri dell'amore non come bestie brute, ma pensando a ciò come a un bene necessario, poiché le genti virtuose credono sia cosa buona che non solo le famiglie, ma le più grandi città della terra siano popolate soprattutto di buoni cittadini, visto che l'uomo è l'animale più docile e migliore di tutti.

5. Gli uomini, seguendo nella generazione la modestia e la pietà, abiteranno città ben incivilite, si asterranno da spese o danni folli, assisteranno i loro concittadini nel governo dello stato e degli affari civili e non solo forniranno un gran numero di abitanti, ma contribuiranno alla loro perfezione.

6. Molti contraggono matrimonio senza riguardo della grandezza e dell'utilità pubblica. Essi non considerano altro che la ricchezza e la nobiltà della razza e invece di sposare una donna giovane e bella, ne sposano una vecchia; oppure, invece di sposare una persona il cui carattere rassomiglia al proprio e simpatizza con esso, si uniscono a una donna illustre per razza e molto ricca per disputare subito dopo entrambi sulla preminenza della loro nobiltà individuale invece di vivere nella concordia e nell'unione. La donna, avendo preminenza per ricchezza, nobiltà e relazioni pretende, contro la legge di natura, comandare sul marito e questi, combattendo giustamente e volendo nella casa essere non il secondo ma il primo, non può ottenere tale preminenza.

7. A causa di queste dispute, avviene che non solo le singole famiglie, ma anche le città sono infelici. E poiché le famiglie sono parte delle città e queste stesse parti entrano nella composizione del Tutto o mondo, è anche naturale che un Tutto composto di parti difettose sia tale e quale sono queste parti.

8. Nello stesso modo in cui la costruzione delle prime parti contribuisce molto alla perfezione o al difetto di un'opera (come ad esempio la posizione delle fondamenta degli edifici, la carena nella costruzione di una nave, l'addolcimento della voce nell'armonia e nella melodia), così ugualmente l'accordo e l'ordine delle famiglie contribuiscono molto a rendere un governo civile o male amministrato.

9. Coloro che pensano di avere figli devono mettere in pratica questi precetti. Bisogna, ancora, che evitino tutto ciò che è imperfetto perché, come fra le piante e gli animali, le cose imperfette non sono affatto fertili. Vi è una determinata epoca fissa per i frutti affinché tali frutti e le loro semenze siano prodotti da corpi fortificati e perfezionati.

10. Per questa ragione bisogna allevare i giovani e le fanciulle con esercizi a ciò conformi e che siano continui, e dare loro un'educazione conveniente a una vita agevole, saggia e costante nella virtù.

11. Vi sono molte cose nella vita umana di cui è meglio avere una conoscenza tardiva. Si devono allevare i giovani a non ricercare l'uso dei piaceri amorosi prima dell'età di venti anni. E bisogna spronarli, allorché se ne servono, a servirsene raramente. Se essi adottano queste massime e osservano una lodevole continenza, essi si formeranno un eccellente temperamento.

12. Deve essere proibito, nelle città greche (con i precetti che si danno alla gioventù nell'infanzia), di coricarsi con la madre, con la figlia, con la sorella. Bisogna, ancora, che non sia permesso di gioire del piacere d'amore nelle pubbliche piazze, perché è bello e utile che gli ostacoli a questi piaceri siano in grandissimo numero.

13. Le generazioni realizzate contro natura o in dispregio della natura devono essere soppresse con tanta cura quanta sia necessaria per conservare quelle che, conformemente alle leggi naturali e della temperanza, producono figli sobri e generati legittimamente. Coloro che intendono procreare figli devono essere preveggenti riguardo alla prole: la precauzione più necessaria per colui che intende procreare un figlio è un regime casto e sano e una saggia moderazione nella quantità di alimenti e un'attenzione al tempo in cui tali alimenti devono essere ingeriti; bisogna, anche, evitare l'ebbrezza e tutti i disturbi a causa dei quali le abitudini del corpo siano danneggiate. Ma ciò che si deve soprattutto osservare è di avere cura, nel momento della generazione, che si abbia una tranquillità di spirito, perché i semi si rendono cattivi con le affezioni folli, incostanti e focose.

14. Mai troppa sarà la cura e l'attenzione che si deve osservare nell'atto della generazione per avere figli ben nati e in seguito ben allevati. Se coloro che amano i cavalli, gli uccelli, i cani hanno cura della generazione di questi animali e studiano come, quando e con quale bestia bisogna farli procreare affinché la razza non traligni, non è vergognoso che gli uomini non debbano fare alcun conto dei loro propri figli, che essi generano a caso, e che debbano avere pochissima cura della loro nutrizione e della loro educazione?

La negligenza di queste cose è la causa della malizia e della malvagità umana e, contribuendo a fare degenerare la specie, la rendono simile a quella delle bestie.